
CONFERENZA DI PIANIFICAZIONE
VARIANTE GENERALE AL PIANO INFRAREGIONALE DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE
DELLA PROVINCIA DI MODENA

Art. 128 L.R. 3/ 1999 E Art. 27 L.R. 20/ 2000

Verbale 2° incontro con associazioni economiche e sociali
14 Settembre 2006

Prot. n. 118751/ 8.5.3. del 18.09.2006

L'anno 2006, il giorno giovedì QUATTORDICI del mese di SETTEMBRE alle ore 10.00 presso la Sala di Consiglio della Provincia di Modena sita in Viale Martiri della Libertà n. 34 a Modena, in seguito alla lettera di convocazione a firma del Presidente della Conferenza di Pianificazione per la Variante Generale al Piano Infraregionale delle Attività Estrattive, Assessore all'Ambiente e Sviluppo Sostenibile, Alberto Caldana, trasmessa alle Associazioni economiche e sociali con lettera prot. 100154/ 8.5.3 del 28.07.2006, si è svolto il secondo incontro, ai sensi dell'art. 27 della L.R. 20/2000 e s.m.i., nell'ambito del procedimento di approvazione della Variante Generale al Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (d'ora in poi P.I.A.E.).

Alla seduta risultano convocati e sono presenti:

SOGGETTI INVITATI	NOMINATIVI PRESENTI
A.P.I.	Pietro Galavotti Turchi Vitaliano
Assopiastrelle	Andrea Canetti
Unione Industriali	Fausto Bedogni Stefano Lucchi
Lega prov.le coop e mutue	Cadignani Emer Massimo Ascari
Unione Coop.ve	
Confcommercio	
Confesercenti	
Confedilizia	
Licom	
C.N.A.	Leone Monticelli
F.A.M.	
Lapam	Alberto Belluzzi
Associazione Agricoltori	
Conf.Ital. Agricoltori	
Fed.Prov.le colt. diretti	
Copagri	
A.P.I.M.A.	
Unione coltivatori Cisl	

SOGGETTI INVITATI	NOMINATIVI PRESENTI
Ass.ne Prov.le Allevatori	
A.C.I.M.A.C.	
A.S.P.I.M.	
U.N.C.I.	
Adiconsum/ cisl	
Federconsumatori	
Movimento Consumatori	
Assotrasporti	
Agci	
Cons.Attività Produttive	
Ordine Agronomi	Gianni Cremonini
Ordine Architetti	Carla Ferrari
Ordine Chimici	
Ordine Ingegneri	
Ordine Reg.le Geologi	Alessandro Maccaferri
Ass.ne Amici della terra	
Ass.ne naturalisti ecologici	
Gruppo Naturalistico M.se	
Lega per l'Ambiente	
Lega per la difesa ecologica	
LIPU	
Circolo Chico Mendes	
Amazzonia 90	
WWF Modena	
Legambiente	
Gruppo Azione Locale Antico Frignano	
Consulta Volontariato	
Bioecolab	
Gruppo Naturalistico Sassolese	
Comitato SOS salviamo S.Damaso	Santunione Paola Sini Mara
Comune di Guiglia	Angelo Pasini
Comune di Modena	Alessandro Annovi
Consulta Comune Ambiente Modena	Massimo Morandi
Unicalcestruzzi Spa	Tazzioli Moreno
Cilsea	M. Damiani
C.C.P.L.	Gilberto Gasparini

SOGGETTI INVITATI	NOMINATIVI PRESENTI
Granulati Donnini	Giorgio Donnini
Servizio programmazione e pianificazione – Provincia di Modena	Gualtiero Agazzani
---	Tredesini C.

Il Presidente della Conferenza di Pianificazione per la Variante Generale al P.I.A.E., Ass. Alberto Caldana, apre alle ore 10,30 il secondo incontro con le Associazioni economiche e sociali nell'ambito della Conferenza di Pianificazione nel procedimento della Variante Generale.

Ass.re Alberto Caldana

Come abbiamo detto l'altra volta, lo scorso incontro l'abbiamo dedicato all'illustrazione dei documenti. Oggi dovrebbe essere la giornata dei contributi alla discussione di questi documenti, per cui, subito dopo un breve riepilogo dei punti e dei titoli da parte dell'Ing Pedrazzi, la parola passa a Voi.

E' chiaro che noi ci aspettiamo una serie di contributi e osservazioni che ci possano portare alla conclusione della fase preparatoria alla redazione finale dei documenti, per poter entrare nella fase di pianificazione più in dettaglio sui singoli territori.

Alberto Pedrazzi

Un riepilogo sintetico dei titoli, più che dei dati, e degli argomenti che abbiamo sviluppato nella precedente riunione, anche perché i documenti sono ormai a vostra disposizione da qualche tempo ed io spero che la precedente illustrazione sia stata sufficientemente esaustiva e chiara.

Credo che si possano individuare 4 macro temi che vengono analizzati nei documenti che vi sono stati proposti.

Il primo è relativo alla procedura che intendiamo seguire e che prende spunto dalle disposizioni delle norme regionali, in particolare dalla Legge urbanistica n. 20 del 2000 e dalla Legge di settore che è la 17/91. Per quanto riguarda la procedura, rilevante è questa nuova opportunità che viene colta in questo nostro processo di elaborazione della variante generale, ovvero di poter dare valenza di PAE comunale allo strumento provinciale, attraverso gli accordi che verranno sottoscritti con le amministrazioni comunali. L'adesione è, al momento, in termini di manifestazione di interesse e di volontà a partecipare alla procedura ma, come abbiamo detto nell'ultima riunione, fino al momento della adozione del documento finale ci potrebbe anche essere un ripensamento da parte dell'amministrazione comunale.

Ad oggi hanno aderito 19 amministrazioni, anche se nel nostro archivio abbiamo 18 delibere stiamo attendendo la diciannovesima che ci è stato detto essere già stata adottata.

Il secondo macro tema importante in questi documenti è la determinazione del fabbisogno di materie prime. Come avete visto, l'arco temporale previsto dalla Legge Regionale per la validità del Piano è di dieci anni, oltre questo periodo transitorio in cui abbiamo determinato, in modo statistico, la necessità di consumo di materiale inerte per le attività ordinarie che pensiamo si possano svolgere fino alla data presunta di approvazione del nuovo strumento di pianificazione.

Il terzo argomento, che credo sia importante, è quello delle modalità di soddisfacimento del fabbisogno e quindi della determinazione, per ogni tipologia di materiale, dei quantitativi che si ritengono necessari per soddisfare la domanda che verrà espressa dal nostro territorio nei prossimi dieci anni. Per ogni tipologia di materiale sono state quindi individuate le quantità che residuano dall'attività estrattiva in corso, normata dal piano oggi vigente, e le quantità che invece si presume debbano essere individuate come nuove previsioni di pianificazione in termini volumetrici.

L'ultimo dei temi importanti è quello relativo alla determinazioni dei criteri di tutela del territorio, quindi i criteri che guideranno l'elaborazione del piano nella più puntuale individuazione delle aree che saranno destinate a questo tipo di attività, individuando, attraverso gli orientamenti più generali che l'amministrazione provinciale da tempo si è data, quali sono le modalità di valutazione delle pressioni ambientali che l'attività produrrà sul territorio, in funzione delle scelte che verranno fatte per quanto riguarda il soddisfacimento della domanda di materiale determinata nei punti precedenti.

Questi sono, credo, gli argomenti rilevanti sui quali la Conferenza chiede di poter acquisire il vostro contributo, i suggerimenti, le critiche ed anche le riflessioni, al fine di poter determinare la

configurazione finale dei documenti che la Giunta Provinciale ha proposto e che costituiranno l'ossatura sulla quale verrà costruito il nuovo strumento di pianificazione.

Galavotti (A.P.I.)

Noi iniziamo il discorso, relativamente a questa variante al PIAE, partendo dai lavori di Agenda 21, iniziati nel novembre 2003 con un paio di sedute di lavoro e di studi, nell'ambito delle quali sono stati esaminati alcuni documenti propedeutici al Documento Preliminare oggi in esame. Iniziamo quindi a parlare subito di quantitativi. Il quantitativo stimato allora per il decennio, quindi escluso il periodo transitorio del quale non si parlava, era 41.675.000 m³, oggi al capitolo 4 del D.P. noi troviamo un quantitativo di 43.751.000 m³ comprensivo di 3.545.000 m³ relativi al periodo transitorio. Se noi ai 41.675.000 m³ di allora aggiungiamo il quantitativo stimato di 3.545.000 m³, arriviamo ad un quantitativo di circa 45.000.000 m³ e rotti e già vediamo una riduzione di circa 1.500.000 di m³. Se poi andiamo a vedere l'esplosione di come si intende soddisfare il fabbisogno vediamo che 33.706.000 m³ risultano di materiali pregiati e 10.045.000 m³ di materiali alternativi e sostitutivi. In origine erano stati previsti 15.000.000 m³ di materiali alternativi e pare qui accolta una nostra osservazione, fatta allora, di riduzione di questo quantitativo per i motivi che poi andremo successivamente a spiegare. Tuttavia in questi 33.706.000 m³, se andiamo a vedere la composizione, compaiono 2.000.000 di m³ di alternativi e sostitutivi che, a nostro avviso dovrebbero essere dentro l'altra quota, e 500.000 m³ di materiali da interventi idraulici sui quali oggi diventa difficile stabilire se ci saranno, non ci saranno, se saranno meno o di più e quindi, a nostro avviso, non andrebbero addirittura considerati. Facendo la somma di questi numeri mancherebbero, a nostro avviso, 3.500.000 m³, circa, di materiali pregiati. Aggiungendo questo ai 17.212.000 che la Provincia programma di poter estrarre come materiali nuovi da pianificare arriviamo circa a 21.200.000 m³, che sarebbe il minimo che riteniamo debba essere programmato come nuovo e dico minimo perché bisognerebbe anche andare a vedere nella fase transitoria se effettivamente bastano i 3.500.000 previsti, visto che già si è parlato della quasi impossibilità di arrivare a fine 2007 con l'approvazione della Variante in discussione.

Poi c'è il tema di una verifica che dovrebbe essere fatta sul discorso dei materiali alternativi e sostitutivi, visto e considerato che la storia ci dice che sono scarsamente richiesti e con problemi anche ad effettuarne l'estrazione.

Passando ad altro: il DP già da delle indicazioni su dove andare a localizzare le aree da destinare a nuova attività estrattiva, parla di ampliamento di poli esistenti e, in parte, pensa di ricorrere al discorso della profondità di scavo. Sul discorso delle profondità di scavo non sappiamo il dove, come e perché, in ogni caso arriverà anche il momento di sapere dove sarà possibile farlo. Per il dimensionamento delle aree in espansione occorrerà, a nostro avviso, tener presente anche i notevoli investimenti che sono richiesti ad alcune aziende per la delocalizzazione degli impianti, visto che si sta andando verso un processo di ammodernamento che vede la concentrazione anche di unità produttive oggi disperse sulle aste del Secchia e del Panaro. Nel momento in cui decidiamo che questi insediamenti delocalizzati dai fiumi, debbano essere insediati altrove bisogna che gli consentiamo anche una quantità adeguata di materiale da lavorare, affinché vengano ammortizzati i costi degli impianti, altrimenti rischiamo di fare delle cattedrali nel deserto.

Sul discorso della quantificazione del materiale da programmare, vorrei fare un inciso: già dai documenti della 2° VP al P.I.A.E. viene detto che circa un 30%, se non di più, del materiale utilizzato in provincia di Modena negli ultimi tempi è stato importato. È stato importato per ovvie difficoltà che ci sono state in provincia di Modena, non tanto per la Provincia, quanto per le Amministrazioni comunali nell'autorizzare tempestivamente le cave. Secondo il principio dell'autosufficienza, dovremmo giocare in casa anche questi quantitativi, quindi, a nostro avviso occorre vedere di quale quota incrementare il fabbisogno di materiali pregiati in funzione del fatto che non se ne vada più ad acquistare all'esterno. Sugli obiettivi generali siamo in linea di massima d'accordo. Un'ultima cosa: occorre avere coscienza che questo settore è diventato un settore industriale e non lo possiamo più relegare a cenerentola di tante altre cose, tra l'altro è insediato sul territorio, in quanto attività che non sono esportabili, per fortuna. Si deve cercare di fare una programmazione che ci faccia veramente crescere, nel vero senso del termine, dando delle garanzie di programmi e senza dover essere sempre sulla coda di una lepre: non si sa se l'autorizzazione arriva, magari passano due mesi, due anni, a volte dieci anni, come è successo. Noi chiediamo che finisca questo sistema di gestione di questa materia.

Grazie

Ass.re Alberto Caldana

Gli interventi sono registrati, quindi costituiranno il verbale che sarà allegato ai lavori di pianificazione, ovviamente saranno la base su cui costruire poi le valutazioni per fare quel lavoro di ultima redazione dei documenti di cui parlavamo prima. Questa mattina, di fatto, li raccogliamo. Non risponderemo perché c'è un lavoro di istruttoria da fare.

L'unica cosa che ci tenevo a sottolineare, rispetto all'ultima questione che poneva Galavotti, è che, come sapete, con la redazione di questo Piano stiamo cercando, anche oltre i termini che avevamo fissato, di avere l'adesione da parte dei Comuni rispetto al fatto che il PIAE possa avere anche una funzione di PAE e in questo modo far sì che molti dei problemi che ricordava Galavotti prima, e che oggettivamente ci sono, possano esser superati.

Cadignani – Lega prov.le coop.ve e mutue

Prima di passare al nuovo Piano vorrei fare alcune considerazioni sul vecchio Piano. La prima è in ordine ai tempi. La volta scorsa il Piano si programmò per una durata che andava dal 1993 al 2003. Nell'illustrazione che abbiamo avuto si dice che contiamo di arrivare alla fine del 2007. La cosa che però la volta scorsa successe è che, deliberato il Piano, la prima licenza che, come gruppo cooperativo, avemmo, nel Polo 5.1 fu nel maggio del '99 e successivamente nel corso della gestione del Piano. Un po' tutte le associazioni, ma anche i sindaci e le amministrazioni hanno più volte, e in occasioni diverse, detto che questa storia non deve più ripetersi. Su questo penso che ci debba essere l'impegno preciso da parte delle nostre associazioni e da parte delle istituzioni, perché in altre occasioni ho avuto modo di dire che il nostro movimento rappresenta 350 piccoli artigiani associati in cooperativa, in consorzio, che lavorano e pagano le tasse in un settore in cui tra l'altro, se non ci sono strutture di questo tipo, arrivano dal sud e dal nord, da tutte le parti, operatori gestiti da aziende di dubbia capacità. Quindi è un settore che ritengo che vada, tutto sommato, salvaguardato, proprio perché rappresenta anche operatori che, ripeto, sono impegnati a pagare il bollo, l'assicurazione, le tasse attraverso queste strutture. Se i tempi dovessero essere quelli della volta scorsa, lo ribadisco con forza, il nostro movimento dovrebbe uscire da questo settore, vendendo quello che con fatica, nel corso di questi anni, si è messo insieme. E lo dico, badate, partendo dal fatto che anche la volta scorsa successe questo, perché anche la volta scorsa alcuni piccoli imprenditori e alcuni piccoli consorzi (o medi imprenditori) dovettero uscire dal settore, perché abbiamo delle opzioni sulle acquisizioni di terreno che sono andate via via crescendo, con oneri finanziari che, nonostante l'abbassamento dei tassi, sono andati via via crescendo e se, il peso di queste acquisizioni grava sulle imprese che rappresentiamo per tempi ancora lunghi non ce la facciamo.

Da questo punto di vista saremo molto attenti ai tempi e chiederemo che vengano rispettati con forme di dibattito e di confronto, le più civili possibili, ma prima di morire siamo disponibile anche a iniziative di tipo sindacale un pochino più forti.

La seconda considerazione è sull'utilizzo dei materiali. Noi concordiamo su questo e penso che vada dato atto anche agli operatori modenesi che ormai sanno che ghiaia per altri scopi non ce n'è: va tutta nei frantoi, viene tutta lavorata. Nel corso degli anni trascorsi, vorrei ricordare, non per spirito polemico, che l'accordo di programma fatto tra Comuni, associazioni imprenditoriali e Alta velocità ha visto il Polo 5.2 programmato andare al servizio dell'alta velocità come ghiaia tal quale, ha visto le nostre imprese anticipare ghiaia. È stato in parto programmato, ma non licenziato, il trasferimento di 1.000.000 di m³ di ghiaia dal Polo 5.2 al Polo 5.1. Tutta l'altra ghiaia, compresa quella che è venuta da Mantova e Verona, è andata agli impianti, è stata lavorata per produrre materiale fine. Come movimento cooperativo abbiamo tentato il discorso dei materiali sostituivi e quindi mi collego e condivido quello che diceva il collega dell'API. Noi abbiamo acquisito il polo Quattro Ville di sabbie, quindi di materiale alternativo, e nel corso di questi 10/12 anni abbiamo fornito i dati più volte alla Provincia: abbiamo scavato 500.000 m³ di materiale, corrispondenti a 50.000 m³ l'anno. Su questo argomento non vogliamo arrenderci, infatti siamo andati un po' in giro a vedere alcune zone simili alle nostre, premesso però che loro hanno delle profondità di scavo un tantino maggiori, perché noi siamo a 5 metri, mentre in queste zone, che siamo andati a vedere, sono a 10 e si è notata la presenza di un materiale un pochino più grossolano andando in profondità. Gli operatori in queste zone hanno montato degli impianti di lavaggio e hanno realizzato dei bacini, delle mini casse di espansione per i fiumi vicino ai quali sono stati fatti questi tipi di interventi. Il Polo che abbiamo acquisito è invece un polo destinato ad area naturalistica, con 5 m di profondità e recupero a bosco. Pensiamo quindi di avanzare. Nonostante alcuni sforzi svolti dalla pubblica amministrazione, in quanto facemmo un convegno a Savignano per ribadire l'impegno ad utilizzare i materiali alternativi, chiediamo di nuovo l'appoggio degli uffici tecnici dei Comuni. Nonostante tutto questo impegno dobbiamo considerare che è un materiale talmente povero che ha bisogno di essere

modificato per poterne piazzare un po' di più. Riteniamo però che, fatta l'esperienza, sia possibile con 4/5 milioni di m³ (anziché i 10 milioni previsti), rispondere a tutte le esperienze positive che vogliamo attuare, spostando questi volumi di materiale, che di fatto trova difficoltà ad essere collocato sul mercato, sul materiale pregiato, ovvero la ghiaia.

Nel Piano, e questa è una altra considerazione importante, ci siamo fatti carico, come imprenditori, di razionalizzare e spostare gli impianti. Adesso voglio fare un po' di cinema: siamo i primi ad avere chiuso un impianto sul Secchia e quindi ad aver riconsegnato un tratto importante dell'area al fiume, spostando quell'impianto dentro un impianto che avevamo già. Per cui, di fatto, abbiamo chiuso un impianto e non se ne è visto uno nuovo. In virtù però di che cosa? Di una convenzione che dice "avrete il diritto di superficie per 30 anni" e ci sarà una programmazione certa. Questo per quanto riguarda il nostro trasferimento, ma per quanto riguarda l'Associazione Industriali e l'A.P.I., c'è lo stesso tipo di impegno con lo stesso tipo di sottoscrizione e con la collocazione all'interno del Polo 5.1 di 5 impianti.

Oltre a questo abbiamo destinato aree, come consorzio di cavaatori, per i futuri insediamenti e quindi, per esempio, per il frantoio dei F.lli Cottafava è prevista la collocazione all'interno di aree di proprietà della cooperazione.

La stessa cosa a Savignano, dove è previsto il trasferimento di impianti in aree di proprietà della cooperazione. Ci siamo quindi fatti carico di una programmazione di un certo tipo, tra l'altro unica, perché nella sponda reggiana non si sposta un solo frantoio. Spostare un frantoio oggi, per un operatore, significa fare un investimento notevole: si parla di 10/11/12 miliardi, in più, perché abbia una sua competitività sul mercato, deve lavorare dai 250 ai 300 mila m³ di materiale. Tale materiale, nel corso degli anni, i frantoi che sono presenti lungo l'asta del Secchia l'hanno ottenuto da cave di proprietà e da cave che invece sono a Mantova, Verona e Parma e quindi importando un 20-30% del materiale.

Abbiamo fatto a volte anche più denunce, perché arrivano camion, che consumano nafta, con 500 q.li di carico con tutta una serie di problematiche che, anche per quanto riguarda l'ambiente, sono di notevole impatto.

Nel corso di questi anni, per l'attivazione del Polo 5.1, abbiamo sostenuto le spese per le analisi dell'acqua, sia relativamente al polo che anche esternamente al Polo. E' una spesa che abbiamo fatto volentieri, anche se di notevole entità (perché siamo sui 35-40 milioni di vecchie lire all'anno che spendiamo), perché quando abbiamo aperto questo polo, tra le lenzuolate dei contrari che c'erano a Formigine e nell'area di Marzaglia eravamo sotto accusa. Dopo 7/8 anni di controllo dell'acqua possiamo tranquillamente, o meglio, non tranquillamente perché la difesa dell'acqua è un tema caldo per tutti i cittadini e deve esser caldo anche e soprattutto per gli operatori, ma dai dati che sono emersi si rileva che il pericolo per quelle falde, e sono falde importanti, deriva dai nitrati che con le attività estrattive hanno poco a che vedere. Oltre a questo abbiamo rinaturalizzato zone importanti, sono cresciuti parchi, sono cresciuti campi sportivi, sono cresciute oasi naturaliste. Tutte le volte però che parliamo di "attività estrattive", la stampa e quant'altro: "arrivano le ruspe", come che ruspe e camion fossero una cosa dannosa. Io dico che si tratta di lavoro e quindi chiede rispetto, ma, ripeto, se nel passato l'esempio degli operatori era quello che si apriva una cava e poi si abbandonava, oggi ci sono fidejussioni importanti ed esempi importanti di recuperi e abbiamo riconsegnato parte importante del territorio a parco e, siccome le piante continuano a scambiare anidride carbonica per ossigeno, da un punto di vista ambientale, certo la cava è sempre una ferita sul territorio, ma dopo un ripristino adeguato ritengo che quella ferita, rispetto al passato, l'abbiamo di molto ridotta e, in alcuni casi, siccome poi se non ci sono attività estrattive ci sono attività agricole, in alcuni casi forse la situazione è addirittura migliorata.

Da questo punto di vista io penso che il nuovo piano vada dibattuto e sono disponibile anche a un confronto con le associazioni naturalistiche e quant'altro, perché ritengo che ci sia bisogno di maggiore scambio di informazioni e di maggiore approfondimento su questo piano. Noi non vogliamo essere quelli che distruggono il territorio e le falde e penso che ci sia stata una selezione nel corso di questi anni, da un punto di vista industriale, che consenta di affrontare questo tipo di attività in modo maggiormente utile per l'ambiente e le falde. Gli impianti di frantumazione, tutti quelli della cooperazione, quelli della Associazione Industriali o meno, hanno ridotto il prelievo dalle falde, recuperando e riciclando un 60/70% di acqua. Quindi ritengo ci sia stato un sforzo che è andato nella direzione giusta. Il problema vero è che abbiamo delle grosse difficoltà nella velocità di rilascio delle autorizzazioni e da questo punto di vista una delle cose che chiedo alla Provincia è che, siccome ci sono dei residui indicati, di attivare tutte le procedure necessarie perché il milione dell'alta velocità e tutti i residui che ci sono nel piano vecchio vengano messi nel settore C del Polo 5.1, che vengano messi in programmazione in modo da dare in questo periodo transitorio maggiori certezze agli operatori.

La quantità di ghiaia prevista, 17.300.000 m³. È troppo semplicistico, ma rende meglio l'idea: se noi facciamo l'esempio di 5 frantoi moderni che vogliono lavorare come si deve e che consumano 300.000 di m³ all'anno, si ricava che servono 3 milioni nell'arco dei dieci anni moltiplicato 5 ... Io voglio ridurla questa cifra e parlo solo dell'asta del Secchia, poi guardo anche al piano vecchio del Secchia. Nel piano vecchio tra il polo 5.2 del pubblico, il polo 5.1 dei privati e il polo di Sassuolo c'erano 10-11 milioni di m³. Proporre oggi 17 milioni su tutte e due le aste, sinceramente significa non risolvere il problema di andare a comprare la ghiaia fuori, perché sono 17 milioni tra due sponde. Sulla sponda del Panaro, fra l'altro, ci sono ancora due impianti anche se di dimensioni più piccole.

Ritengo quindi che vada tenuta in grande considerazione questa osservazione che facciamo tutti insieme come associazioni, ovvero di passare dai 17 milioni di m³ di materiale pregiato ad almeno 21-22 milioni. Tenendo conto fra l'altro che nel polo di Sassuolo, con il discorso dell'autostrada, sono state vincolate delle aree, riducendo la potenzialità di quel Polo da 3.000.000 a 2.200.000-2.300.000 m³, sono stati bloccati 600.000-700.000 m³ di ghiaia, c'è chi dice anche 1.000.000 di m³, che hanno dei tempi di escavazione molto problematici.

Le nostre considerazioni conclusive sono quindi quelle di sbloccare immediatamente le parti, inserite nel vecchio piano, che hanno delle difficoltà e di programmare questa nuova variante con queste dimensioni. Credo vada tenuto conto delle aree in cui le industrie affrontano davvero il problema della dimensione dei frantoi. La volta scorsa, faccio l'esempio del Polo 5.1, furono programmati all'interno di quell'area 5 milioni di m³ di ghiaia, sapendo che il Polo ha una potenzialità di 9, per cui gli operatori che lì si insediavano avevano una prospettiva di continuità. Secondo me questa esperienza va mantenuta, nel senso che oggi il nuovo piano sull'area del Secchia deve fissare dei quantitativi che non devono essere superati nell'arco dei 10 anni, ma che devono guardare ai vent'anni, per dare maggiori certezze a quelle imprese che lì si insediano e fanno investimenti importanti. La volta scorsa furono programmate aree un tantino più larghe, con una potenzialità estrattiva più bassa, infatti nel corso di questi 10 anni abbiamo scavato solo i 5.000.000 di m³.

Noi siamo contrari all'aumento degli oneri aggiuntivi. Anche perché gli oneri, quando è stata fatta la legge, dovevano servire per sistemare le vecchie cave. Questo era lo spirito della Legge, non voglio approfondire questo discorso, ci sarebbe da dire anche qui, ma nel corso di questi anni, come operatori, non siamo stati sordi al problema di maggiori oneri, perché un po' ovunque le 1000 lire ce le siamo dimenticati. Nel Polo 5.1, per esempio, abbiamo realizzato una strada pubblica che costa 6 miliardi, su 5 milioni di m³ di ghiaia scavata l'incidenza è oltre le 1000 lire. A Savignano abbiamo realizzato opere aggiuntive; a San Cesario opere aggiuntive dappertutto, non ci siamo fermati alle 1000 lire.

Da questo punto di vista ribadiamo il concetto di tenere fermo il discorso degli oneri, ma dall'altra parte ribadiamo la disponibilità, così come abbiamo avuto nel passato di fronte a una programmazione di progetti seri con tempi più certi, a realizzare anche opere pubbliche di interesse per la collettività e anche per noi, perché quella strada (*Polo 5.1 nuova via Pederzona*) l'abbiamo fatta perché passiamo con i nostri camion. Oggi però non passano solo i nostri, ma i camion di tutta la provincia.

Abbiamo bisogno di definire, con maggiori precisazioni, le profondità di scavo, come diceva il mio collega dell'A.P.I., anche perché questo può determinare una programmazione sul territorio che, come diceva l'Ing. Pedrazzi nella sua relazione, va nella direzione di consumare meno territorio possibile.

Concordo sulla linea che dice di lavorare intorno ai poli: lavoriamo quindi per evitare di impedire di realizzare nuove aree, anche se non lo farei in termini assolutistici, perché se ci fosse una zona particolarmente adatta ... vicino ai poli ci sono certi prezzi, che impediscono certe cose, ma se ci fossero zone particolarmente adatte, con ghiaia particolarmente fine e magari ci fossero operatori in grado di avere la possibilità, siccome si parla tanto di edilizia contrattata, si potrebbe dire "insieme al polo realizzo un'opera importante dal punto di vista pubblico con la massima trasparenza e di grande importanza". Penso sia una cosa che vada valutata, anche perché quando si parla di edilizia contrattata si finisce per fare case. Io non è che sono contro la cementificazione, però sento tante proteste per quanto riguarda la cementificazione, nel caso nostro non è che cementifichiamo, nel caso nostro possiamo realizzare parchi, bacini irrigui e quant'altro.

La mia preoccupazione più grossa è quindi per il quantitativo di ghiaia programmato che, ripeto, secondo me va aumentato, e per i tempi di gestione di questo piano. Sono d'accordo con l'ingegnere sul fatto che è importantane che la Provincia coordini, è però vero che è la prima volta che si fa e quindi proporsi l'obiettivo di realizzare il piano nell'arco di un anno ... siamo disponibili a che diventino uno e mezzo o

due, e saremmo molto contenti perché diamo risposta e tempi più certi alle imprese in un settore che ne ha bisogno.

Bedogni – Unione Industriali

Vengono condivisi i principi e gli obiettivi che sono contenuti nel piano che c'è stato presentato e condivido anche le osservazioni e specificazioni che i colleghi delle altre associazioni hanno svolto nei loro interventi per quanto riguarda questi principi e obiettivi.

Mi vorrei soffermare sulla quantificazione del fabbisogno di inerti, questo anche con lo scopo di rendere, per quanto possibile, coerente il piano, così come è impostato, con i principi stessi che racchiude e che contiene. È già stato evidenziato come, rispetto ai lavori fatti per l'agenda 21, ci siano nei quantitativi generali del decennio preso in considerazione, 1.500.000 m³ in meno. Questa è una cosa che ci ha sorpreso e che non ci saremmo aspettati ed anch'io condivido la necessità che questo 1.500.000 venga reinserito, perché se era frutto di una valutazione attenta, come è stato fatto in tutta la predisposizione del piano, è necessario che questo quantitativo rimanga nella sua interezza. Andando poi ad analizzare in particolare lo schema di come vengono reperiti e soddisfatti i fabbisogni stimati, faccio riferimento alla pagina 34 del Documento Preliminare. Vediamo che i 33.700.00 m³ di materiali pregiati indicati vengono soddisfatti in parte con materiali alternativi non naturali, intesi quali residui di demolizione macinati che, sinceramente, noi giudichiamo essere collocati impropriamente in questo settore; anche perché con i residui di demolizione macinati non si produce calcestruzzo e non si costruiscono le strade, quindi non può essere concettualmente considerato un materiale alternativo alle ghiaie, un'impresa edile o un'impresa di costruzione che utilizzi materiale pregiato per effettuare dei riempimenti che non devono avere particolari caratteristiche di resistenza, oltre a non esistere, perché questi materiali alternativi hanno un loro mercato e vengono reperiti e utilizzati, se operano in questo modo, sprecando materiale pregiato e capitali inutilmente, sono imprese che non avrebbero una vita lunga. Quindi, considerati 2 milioni di m³ di materiali alternativi naturali, di fatto individuati impropriamente fra i materiali pregiati (ghiaie e sabbie), più quella riduzione di 1.500.000 m³ di quantità, rispetto a quanto stabilito nel Forum di Agenda 21, sono 3.500.000 che riteniamo debbano essere reinseriti nei materiali pregiati. Per quanto riguarda i materiali non pregiati, lapidei di monte, qua è stata fatta una stima di fabbisogno di oltre 6 milioni di m³, con un residuo pianificato, piuttosto importante, di 4.000.000 di m³. Se noi andiamo a verificare dove sono collocati questi 4.000.000 di m³ di residuo pianificato, vediamo che più della metà sono ambiti estrattivi comunali, distribuiti in 12 comuni di montagna, che di fatto nella precedente pianificazione non hanno mai attivato e non hanno mai utilizzato. Su 12 Comuni solo i Comuni di Montecreto, Palagano e Sestola si sono attivati in questo senso. Per gli altri Comuni c'erano nell'attuale pianificazione, e si intendono previsti anche per la prossima, 2.000.000 abbondanti di m³ di materiale lapideo di monte alternativo che abbiamo, sinceramente, qualche dubbio possa essere concretamente utilizzato. Noi chiediamo, previa verifica con i Comuni stessi, di non considerare questo quantitativo, se non c'è un interesse concreto da parte dell'Amministrazione per attivarlo, né da parte delle imprese e degli operatori, c'è interesse a utilizzare questo materiale alternativo alle ghiaie pregiate. È per questo che chiediamo che ci sia un incremento del fabbisogno da pianificare, perché ci sia la possibilità di sfruttare questo tipo di risorse e chiediamo di portare il fabbisogno da pianificare da 1.200.000 m³ a circa 2.300.000, ma al tempo stesso, se non ci sono contrarietà da parte dei Comuni interessati dell'area montana, andare a ridurre complessivamente la stima dei fabbisogni da 6.000.000 di m³ a 4.000.000 di m³. Complessivamente si chiede una riduzione, ma programmando, prevedendo, dei quantitativi che possono essere concretamente ed effettivamente utilizzati e non mettendo numeri che possono rimanere solo sulla carta, come è stato nell'attuale pianificazione, senza essere utilizzati.

Per quanto riguarda i materiali pregiati da stabilizzare, le sabbie, mi rifaccio un po' al discorso che faceva Cadignani. Qua è stato indicato un fabbisogno di quasi 4.000.000 di m³ di questo materiale; è appena stato detto che ne sono stati utilizzati in questo decennio 500-700 mila. La previsione di utilizzo, rispetto alla concreta utilizzazione, è fortemente sproporzionato, pertanto si ritiene opportuno proporre una riduzione di questo quantitativo spostando anche questo a favore dei materiali pregiati. Se il fabbisogno è quello che è stato stimato, deve essere soddisfatto, e se i materiali alternativi non sono utilizzati, perché non sono richiesti, in ogni caso questo quantitativo deve essere in qualche modo coperto. In sostanza: fra i 3.500.000 m³ per quanto riguarda la previsione del fabbisogno di materiali pregiati, i 2.000.000 di m³, che riteniamo eccessivi, dei lapidei di monte, gli altri 2.000.000 di m³, che possono anch'essi essere eccessivi, di sabbie, ci troviamo attorno ai 7/ 8.000.000 di m³ di materiali che a nostro avviso dovrebbero essere inseriti fra il materiale pregiato, affinché il Piano, così come è impostato, possa arrivare, come dice di voler fare, all'autosufficienza nella nostra provincia per quanto riguarda questo materiale. Se vengono programmati 7-8-9 milioni di m³ di materiale che sappiamo già a

priori che non verranno utilizzati, è ovvio che il fabbisogno che è stato individuato verrà soddisfatto con delle risorse che verranno da fuori provincia. Tenuto conto che possono essere anche cifre significative, è difficile da accettare che tutti quei quantitativi vengano spostati sui materiali pregiati. Una soluzione potrebbe essere quella di inserirne una parte importante, circa un 50%, nei 4.000.000 di m³ di materiali pregiati ed, eventualmente, andare a programmare una riserva ulteriore di materiali pregiati che possa essere attivata, messa in pista, e messa a disposizione degli operatori nel momento in cui si verifica nel corso del decennio quello che adesso si sta ipotizzando, e cioè che non tutti i materiali alternativi così come sono indicati vengano utilizzati.

Ultima considerazione per quanto riguarda i limi per i laterizi. Abbiamo accontentato le imprese della provincia di Modena che producono laterizi ed è un'operazione che abbiamo fatto congiuntamente ad Assopiastrelle, perché insieme rappresentiamo le poche imprese che operano in questo settore, e abbiamo potuto verificare che i 3.350.000 m³, come stima del fabbisogno indicato nel documento, sono insufficienti per fare fronte alle esigenze di queste imprese, esigenze che sarebbero invece tra i 4.000.000-4.500.000 m³, quindi bisognerebbe prevedere un incremento di 500.000-1.000.000 di m³, cioè bisognerebbe inserire un fabbisogno da pianificare tra i 500.000-1.000.000 di m³ di limi per i laterizi.

Monticelli – C.N.A.

Faccio alcune brevissime sottolineature, perché i colleghi delle altre associazioni che mi hanno preceduto hanno già fatto il quadro complessivo. Condividiamo i tre obiettivi generali del Documento Preliminare, mentre abbiamo delle perplessità rispetto ai quantitativi, su cui facciamo alcune valutazioni:

a) rispetto a quelli che erano i piani fatti in Agenda 21 e tutta la serie di incontri in cui avevamo ragionato e ci sembrava di avere trovato un punto d'incontro;

b) soprattutto rispetto alla ripartizione determinata con la previsione di materiali alternativi e materiali non pregiati, perché la stima di questo utilizzo ci pare davvero eccessiva. Siamo consapevoli che ci sia bisogno anche di modificare in parte un atteggiamento culturale che fa sì che venga sottovalutato questo tipo di materiale, ma a questo punto la richiesta effettiva, ce lo confermavano i numeri che ci dava Cadignani, è certamente inferiore a quelli che sono i quantitativi pianificati. Lo sforzo che era stato richiesto la volta scorsa non ci pare sia andato a buona fine, se per questa strada bisogna andare, siamo convinti che non si riusciranno mai a raggiungere quei quantitativi di impiego e che quindi ci sia da riconsiderare il quantitativo di materie prime pregiate.

Poiché questa è l'occasione per coordinare diverse amministrazioni, che hanno sottoscritto in via preliminare il coordinamento del Piano, bisogna cercare di orientare, almeno da parte delle stazioni appaltanti pubbliche, l'utilizzo e l'impiego di questi materiali. Perché è strano avere questo tipo di Piano programmato dall'Ente pubblico e avere poi computi e capitolati che invece richiedono esattamente l'impiego di materiali esclusivamente pregiati e che non tengono in considerazione questo tipo di cose.

Vi è qualche perplessità rispetto ai tempi di coordinamento e di attuazione del Piano. E' assolutamente lodevole e da apprezzare il tentativo di farne un Piano interprovinciale e coinvolgere i Comuni direttamente interessati dalle attività estrattive. Qualcuno sollevava, anche nell'incontro scorso, la perplessità sul fatto di avere Comuni vicini che insistono sullo stesso sito e che da una parte sono in questo gruppo coordinato e dall'altra sono rimasti fuori. Questo mi fa pensare che forse, alla fine, qualche problema di allungamento di tempi ci sarà, soprattutto per tutto quello che riguarda i processi autorizzativi.

L'ipotesi del Documento Preliminare è che il processo si concluda entro il 2007, il coordinamento di tutti questi soggetti, per poco che debbano fare ... invece sappiamo che è tanto ... e la nostra impressione è che si faccia fatica a stare in quel termine, in questo Piano ci sarà quindi da ragionare anche delle esigenze di materiale durante questo periodo transitorio in cui si sviluppa tutto l'iter.

Ultima considerazione è sulle profondità di scavo. Diventa davvero paradossale che nei siti al confine tra due province, mi riferisco per esempio a Piumazzo-Bazzano, sulla stessa lente, sullo

stesso sito, nel confine di Modena si possano avere 10 metri di scavo e dall'altra parte 15 o 20, addirittura quindi il doppio.

Io ho dei seri dubbi sul presupposto scientifico, geologico ed idrogeologico di questo tipo di differenziazione. Con tutte le tutele del caso, nel momento in cui siamo in una fase di coordinamento interprovinciale, almeno da questo punto di vista e sulle stesse aree, qualche considerazione bisogna che la facciamo. Il Documento Preliminare dice che si terranno in considerazione anche livelli di profondità diversi rispetto siti diversi: ci mancherebbe altro, abbiamo luoghi dove abbiamo già fasce sensibili a 5 metri, altri dove abbiamo fasce sensibili a 30, però ci vuole un po' di coerenza e un po' di coordinamento.

In questa Provincia credo siamo tutti interessati e preoccupati anche della situazione ambientale e dell'assetto idrogeologico di questo territorio, ma non è che possiamo essere noi i primissimi della classe, quando dall'altra parte, o 10 metri più in là, succede esattamente il contrario.

In qualche modo, probabilmente, ci deve essere una possibilità di mediazione e di riconsiderazione, dettate dal buon senso e anche dalla convenienza, anche perché in questo modo si risparmierebbero in buona parte ulteriori lacerazioni dovute a nuovi buchi. Grazie.

Canetti - Assopiastrelle

Volevo fare due considerazioni, diciamo orizzontali, di tipo metodologico e due osservazioni sul materiale di nostro interesse.

La prima è legata al principio dell'autosufficienza, già richiamato. Questo è senz'altro condivisibile per i materiali omogeneamente distribuiti sul territorio regionale, lo è meno per materiali destinati a un processo produttivo che abbia determinate caratteristiche qualitative e che abbia affioramenti diversificati sul territorio. Rispetto alle sabbie e alle argille per utilizzi ceramici il principio affermato, nel significato dell'autarchia territoriale, per noi sarebbe quindi inaccettabile. D'altra parte riconosco che, nell'accezione data, esso viene correttamente inteso come la promozione dei materiali di uso locale, in particolare le sabbie, e questo ci vede assolutamente concordi ed apprezziamo anche il tentativo di riequilibrio degli apporti delle diverse Province sul soddisfacimento dei fabbisogni.

L'altro punto che mi interessa sottolineare è quello della valorizzazione dei residui della pianificazione precedente. Ci pare che non possa essere pienamente corretto introdurre nella variante di P.I.A.E. una valorizzazione di questi residui, intesa come semplice differenza aritmetica tra la potenzialità massima scavabile nel piano precedente e il volume utile scavato. Per lo meno per materiali per i quali siano pregnanti le esigenze qualitative affinché questo possa essere effettivamente utilizzato. Il numero che si ottiene facendo la differenza aritmetica è un numero che non ha una effettività. Per esempio, per le sabbie e per le argille si rischia, se tale numero è messo come soddisfacimento del fabbisogno nel nuovo P.I.A.E., di dare una risposta che è meramente fittizia, per lo meno non è completamente corretta. Ci sono una serie di ragioni per le quali quei volumi non sono risposte effettive: non sono stati estratti perché magari non hanno le caratteristiche qualitative necessarie, ci possono essere migliaia di motivi che andrebbero un po' indagati e valutati. Quindi l'effettività di quelle previsioni ed anche l'effettiva destinazione d'uso di quei materiali, qualificati come utilizzo per ceramica, non è detto che per tutto l'estratto sia quello indicato. La nostra proposta in proposito è quindi quella che, nel momento in cui si utilizza la cifra ottenuta per differenza, a questa venga applicato un coefficiente che lo riporti ad un valore di effettività. Per parlare nello specifico di sabbie, noi abbiamo segnalato già precedentemente alla Provincia il crescente interesse per questo materiale, in particolare per le sabbie feldspatiche e silicee. La ricomposizione che è in atto nel portafoglio prodotti del settore ceramico vede un grosso spostamento della produzione verso il gres porcellanato, cresciuto nell'ultimo anno del 2.33% (trend ormai consolidato di crescita) e all'interno di questo, verso il gres porcellanato smaltato, che è ormai il 42.91% della produzione italiana. Il gres porcellanato smaltato è proprio il materiale che permette il maggiore utilizzo di sabbie silicee, in quanto vengono introdotte nell'impasto in sostituzione di altri componenti, quali feldspati, con una funzione fondente all'interno dell'impasto. Questa attenzione crescente era in qualche modo frustrata, diciamo così, dalla pianificazione precedente. Abbiamo apprezzato lo sforzo fatto in questo senso per dare una risposta più adeguata nel progetto di pianificazione, avevamo visto che lo studio del Centro Ceramico fa una stima di consumo per queste sabbie. Noi abbiamo fornito alla Provincia, invece, come nostro contributo alla pianificazione, una stima sugli impieghi potenziali che è evidentemente più elevata. Il consumo del Centro Ceramico, visto che è relativo al 2004, fa riferimento ad una dinamica produttiva certamente corretta in quel periodo, ma che nel periodo di validità del P.I.A.E. dovrebbe portare ad ulteriori incrementi.

In più c'è anche qui una considerazione specifica sulla valutazione fatta del residuo del P.I.A.E., dove per la sabbie vengono, in qualche modo, valorizzati anche i residui di tre ambiti comunali per le cosiddette "sabbie scure" (632.000 m³). Sull'effettiva disponibilità e l'effettiva possibilità di utilizzo di quel materiale all'interno del settore ceramico noi abbiamo molti dubbi, legati alla qualità di questo materiale, che presenta percentuali di ferro maggiori dell'1%. La bassa sfruttabilità è legata a problematiche specifiche di quegli ambiti estrattivi: pendenze, viabilità, necessità di opere infrastrutturali forse economicamente non compatibili con il valore del materiale. Quindi la valorizzazione di questi 632.000 m³ lascia particolarmente perplessi. Noi riterremmo corretto disgiungere, tener distinti, i due materiali: sabbie scure e sabbie silicee, ricercando anche in provincia di Modena un distinto utilizzo di sabbie locali per il soddisfacimento di un fabbisogno potenziale che, secondo noi, è un po' sottostimato nel Piano.

Per quanto riguarda le argille, il Quadro Conoscitivo liquida il tema in modo un po' sbrigativo: sostanzialmente fa la solita differenza sull'estratto e arriva a dire che ci sono 5.470.00 m³ disponibili da residuo di pianificazione. Su questi valgono le considerazioni fatte sopra sulla effettività di quelle previsioni e sulla necessità comunque di introdurre un coefficiente di riduzione, tenendo conto di quanto detto. Ci lascia inoltre abbastanza perplessi il fatto che non ci sia nessuna previsione di pianificazione a proposito. Le trasformazioni tipologiche, di cui abbiamo parlato, dei prodotti finiti del settore di utilizzo, si spostano naturalmente sul gres porcellanato che non utilizza argille carbonatiche.

Tuttavia, se si va a vedere la struttura di questo portafoglio prodotti, si può vedere che ci sono 17 milioni di m² di materiali che restano costanti nel tempo e che vanno nella categoria "altri prodotti" della classificazione (terraglie, cottoforte...) e che sono proprio quelli che le utilizzano di più.

Quindi il fatto di non prevederle in nessuna pianificazione potrebbe comportare, in un periodo di vigenza così lungo come quello del P.I.A.E., strozzature o vincoli impropri ad una evoluzione del consumo di materiale locale che potrebbe invece avere una direzione positiva.

Turchi – Turchi Cesare Srl

Ripeterò cose già dette un po' da altri. Volevo però soffermarmi un minuto sulla grande importanza di questa pianificazione delle attività estrattive. Importanza per noi operatori che siamo qua, ma non solo, anche per il mondo e per la società che è vicino a noi.

Perché importare materiale dall'esterno? Facciamo una premessa, speriamo tutti che la vita continui e abbiamo sempre più bisogno di abitazioni e di infrastrutture per continuare a rimanere in questa provincia, in questa realtà. Direi che questo non vada certo sottovalutato.

Quindi premesso che servono questi materiali, farli provenire dall'esterno vuol dire avere tanti problemi, non ultimo quello dell'inquinamento ambientale e del traffico. I famosi autocarri che diceva prima il signor Cadignani e i famosi 500 quintali creano tanti problemi alla manutenzione delle strade e, quindi, al loro mantenimento, ma anche al traffico e all' inquinamento ambientale. Questo si ripercuote non solo dal punto di vista del traffico, ma anche dal punto di vista dei costi. Nella provincia di Modena, a volte, è stato ritardato l'inizio di alcune strade molto importanti, a volte sono stati sospesi i lavori, quindi c'è stata una durata dell'esecuzione dei lavori molto più lunga. Tante volte purtroppo per colpa della mancanza della materia prima.

Il fatto poi di importarla dall'esterno non è detto che questo si possa fare: uno per motivi qualitativi ma anche per motivi competitivi ed economici. Concludo dicendo che noi, come azienda, ma anche come società, è importante che possiamo contare e pianificare i nostri investimenti. Quindi poterci affacciare a certi appalti coscienti poi di avere le capacità di fare questi lavori. Questo penso sia importante valutarlo. Grazie.

Gianferrari – C.M.A. Soc. Coop.

Volevo intervenire a supporto dei colleghi della lega delle cooperative. Non avevo previsto l'intervento quindi faccio una riflessione che mi ha suscitato proprio la discussione di questa mattina.

La riflessione è questa: alcuni mesi fa, cito questo episodio, ho avuto una discussione forte con un grosso dirigente di un'importante impresa di costruzioni che accusava noi cavaatori di non volere troppa ghiaia nei piani delle attività estrattive, perché così tenevamo alti i prezzi e facevamo delle speculazioni.

Avrei voluto averlo qui presente questo dirigente, perché tutti gli interventi, che peraltro condivido, da parte delle associazioni di categoria hanno invece rilevato il problema opposto: quanto questa pianificazione che si avvia sia, diciamo piuttosto al contrario, tirchia rispetto a quelli che sono i fabbisogni.

Io, come tanti altri, conosco i problemi che ci sono per estrarre questo materiale e ritengo l'affermazione di questo dirigente un'assurdità. Se ci si pensa bene però non è poi così assurda, perché normalmente avviene proprio una dinamica di questo tipo. Le associazioni di categoria, penso ai taxisti, ai farmacisti,

agli avvocati e ai commercianti cercano di fare lobby per tenere meno licenze , meno negozi, meno farmacie, proprio per difendere la categoria. Il pubblico normalmente cerca di avere più liberalizzazioni e più licenze per tutelare, ovviamente, il consumatore, per abbassare i prezzi e per favorire la concorrenza. La discussione e gli interventi a cui ho assistito stamattina mi sembrano veramente atipici, quasi al contrario rispetto a quello che normalmente dovrebbe avvenire.

Normalmente dovrebbe avvenire che la pubblica amministrazione valuta i consumi con abbondanza, mentre i cavaatori, proprio per tenere alti i prezzi, dovrebbero restringere e chiedere che vengano messe in campo meno attività.

Non vorrei che apparisse il mio intervento solo come una critica, anzi apprezzo assolutamente questo principio dell'autarchia e cioè che questi materiali poveri, perché non debbano fare troppa strada, debbano essere in ogni ambito territoriale che deve perciò essere autosufficiente, questo lo condivido assolutamente. Così come condivido le valutazioni sulla maggiore profondità che consente di sprecare meno terreno e quindi, in questo senso, meno territorio.

Credo sia veramente da far rilevare come un fatto positivo questo principio, però non vorrei che questa, diciamo così, timidezza o preoccupazione sia forse dovuta a quella che viene definita come la sindrome di N.I.M.B.Y.: “dappertutto fuorché nel mio giardino” e cioè che per la ghiaia avvenga un po' quello che avviene per i rifiuti o per altre infrastrutture. La ghiaia ci vuole perché serve per fare le strade e le case, così come occorrono le cave di argilla, perché tutti viviamo in case di mattoni, ma siccome nessuno le vuole vicino a casa sua comprendiamo che quando si tratta di licenziare una cava ci siano giustamente delle preoccupazioni: come per la viabilità in ambito locale dove questa cava viene a sorgere. Questo crea queste timidezze, questa presunta “tirchieria” da parte della pubblica amministrazione, ma in funzione di aspetti particolari piuttosto che del bene generale.

Queste erano le mie considerazioni. Un'altra volta magari chiamiamo anche i dirigenti delle imprese stradali o di costruzioni, perché assolutamente siano tranquillizzati che noi non vogliamo artatamente tenere bassi i quantitativi autorizzati per aumentare i prezzi.

Bedogni – Unione Industriali

Scusate, ho dimenticato un'osservazione relativamente alle marne per cementifici. Parliamo di concessioni minerarie che sono state recentemente fatte passare sotto l'ambito della pianificazione delle Provincia, mentre prima avevano una regolamentazione a parte. Nell'ambito del nostro territorio c'è una concessione mineraria esistente che non è stata ancora attivata; l'azienda proprietaria ha presentato la documentazione ed è intenzionata ad attivare questa miniera, quindi, nell'ambito delle indicazioni che sono state fornite alla Provincia, sarebbe opportuno che fosse tenuto in considerazione, non so se come attività tipica specifica e diversa dalle altre.

Qua non si vede il fabbisogno da pianificare, non si vede il quantitativo, quindi non so se perché è diversa o perché non è stata considerata. Ritengo opportuno che venga messa in evidenza come un'attività che dovrà essere attivata nell'ambito della pianificazione dei prossimi 10 anni.

Ass.re Alberto Caldana

Se non ci sono altri interventi potremmo concludere. Come dicevo i contributi, molto consistenti e significativi, della discussione di questa mattina costituiranno materiale di lavoro per noi e ulteriore elemento di confronto, sapendo che, come diceva il Dott. Gianferrari prima, il mondo è, da questo punto di vista, molto complesso. Perché a seconda del luogo in cui si discute... La discussione che io ho fatto per arrivare all'approvazione dei Documenti preliminari è stata con tanti che ritenevamo che fosse una sorta di programmazione in eccesso di quantitativi. Vanno perciò trovati dei meccanismi che tengano conto delle diverse situazioni, dei diversi ruoli e sensibilità, quindi su questo ovviamente per tornare a quanto dicevo anche l'altra volta, ovvero che è nostra intenzione lavorare molto con le amministrazioni comunali, per i motivi che sono stati richiamati prima in più due interventi, ma ovviamente anche con le vostre associazioni; questo è importante per riuscire a trovare degli elementi che ci consentano di tenere la situazione in equilibrio.

Oggi sono state citate diverse questioni. Sulla questione dei tempi, dico di non fasciarci la testa prima di essercela rotta, noi abbiamo oggi un'importante disponibilità dei Comuni a provare a superare questo problema dei tempi verificando quali sono i problemi. Poi, lo sapete bene anche voi, non sono sempre problemi di ritardi burocratici, qualche volta ci sono anche imprese che chiedono delle proroghe, non è che succeda raramente, su questo vediamo di trovare il giusto dosaggio rispetto ai diversi problemi che vi sono, ed ovviamente questo lo si fa parlando.

Anche rispetto al tema che veniva citato prima della profondità: è vero che magari c'è un confine di provincia, e in pochi metri ci sono condizioni diverse, ma è anche vero che nelle conoidi del Panaro Bologna, per esempio, non ha campi acquiferi, Modena sì e quindi bisogna tenere presente questi dati.

Al di là di questi temi che necessitano di un approfondimento e anche, forse, di informazione, Cadignani diceva una cosa molto importante sulla necessità di utilizzare la Variante Generale anche per non far apparire le attività estrattive soltanto come un elemento di “saccheggio” del territorio, ma per mostrare quanto è stato fatto. Forse su questo una delle possibilità che potremmo immaginare è anche una iniziativa puntuale di informazione.

Secondo me, rispetto alle cose che diceva il Sig. Gianferrari prima, forse potrebbe esserci una maggiore informazione anche all'interno delle stesse associazioni, perché abbiamo invitato le associazioni, non abbiamo detto di portare solo i cavaori: anche dentro al tessuto associativo qualche elemento di maggiore informazione, rispetto a come si muovono alcune questioni, credo sia importante.

Ripeto, le questioni che oggi sono state poste, e che sono state registrate e verbalizzate, diventano per noi il punto di riferimento per fare un ulteriore approfondimento insieme con le osservazioni che ci verranno dai Comuni nelle successive fasi di pianificazione, per andare alla redazione finale dei Documenti preliminari. È nostra intenzione, appena finita questa fase, cominciare a vedere concretamente, territorio per territorio e quindi insieme agli Enti locali ma anche a voi, come dare applicazione a questa parte.

Io vi ringrazio e concluderei la riunione di oggi.

Il Segretario
della Conferenza di Pianificazione
Iolanda Cavedoni

Il Presidente
della Conferenza di Pianificazione
Alberto Caldana